

La lingua di Fra' Mauro
Osservazioni sul *Mappamondo*

Il *Mappamondo* di Fra' Mauro è un planisfero composto tra il quarto e il quinto decennio del Quattrocento nel convento di San Michele in Murano. Prodotto del laboratorio di Fra' Mauro, l'opera è uno dei più ambiziosi e notevoli manufatti topografici del quindicesimo secolo.

Oltre a distinguersi per gli importanti aggiornamenti in ambito geografico – meriti ampiamente discussi nella recente bibliografia dedicata alla mappa – la modernità del pensiero del frate camaldolese si evince anche dalle glosse testuali che accompagnano i disegni: commenti non redatti in latino – secondo la consuetudine dell'officina topografica e cartografica veneziana – ma in una «lingua italiana, [...] mista di dialetto, e volgare ortografia veneziana di que' tempi» (ZURLA 1806, p.3). Al largo della costa francese, nell'attuale Golfo di Biscaglia, una scrizione in inchiostro rosso su cartiglio bianco giustifica la scelta linguistica: «In questa opera, per necessità, ho convenuto usar nomi moderni e vulgari, perché al vero se io havesse fato altramente, pochi me haveria inteso, salvo che qualche literato». Il volgare annunciato dal Mauro non si limiterà ai 'nomi', ma caratterizzerà tutti gli interventi che compongono l'unità testuale del planisfero. Data la destinazione scientifica – e non puramente artistica – dell'opera, si comprende come il volgare non fosse la scelta più comoda e scontata per raggiungere gli ambiziosi fini fissati dal frate, scelta che risulta ancora più anomala considerando l'iniziale e mai raggiunta destinazione dell'opera, ovvero la corte reale portoghese.

Questi fatti e l'assenza di puntuali studi linguistici dell'opera ci hanno spinto ad approfondire l'analisi in tal senso, senza però dimenticarne la natura primariamente illustrativa, dai cui risulta una subordinazione dell'aspetto testuale rispetto a quello grafico. L'interesse linguistico è quindi da ricercare nel singolo elemento (fonetico, morfologico o lessicale) e non nell'insieme totale del testo, prodotto spesso artificiale, più decorativo che espressivo.

Gli usi grafici e i tratti fonetici osservabili nel *Mappamondo* confermano quanto osservato finora dagli studi sul veneziano antico, come la buona presenza, ancora parzialmente oscillante, dei dittonghi *jè<Ĕ* e *wò<ō*. Questo evidente fenomeno si mescola ad altri tratti del tutto comuni al veneziano (e in generale alle scritture settentrionali) del Quattrocento, come l'assenza, eccezion fatta per alcuni cultismi, dell'anafonesi, la caduta delle vocali atone finali, lo scempiamento delle vocali doppie, caratteristiche alle quali si affiancano, oltre ai numerosi latinismi, elementi che testimoniano – come la pressoché totale assenza del fenomeno *à > è* – la progressiva toscanizzazione, già in atto dai primi decenni del secolo.

Per quel che concerne gli usi grafici il planisfero presenta una certa omogeneità, che non tradisce l'eterogeneità cronologica e soprattutto l'intervento di più mani che hanno caratterizzato la sua composizione. La grande quantità di toponimi stranieri, la cui grafia risultava talvolta problematica, è spesso la causa principale di soluzioni grafiche altrimenti non adottate nel testo

come *chu*, *gh+i/e*, il digramma *li*, *ss* postconsonantico, *zz*, *ni+cons...* Alcuni tratti adottati da Mauro sono tipici dei dialetti settentrionali come *x* per la sibilante sonora intervocalica, *ç* per l'affricata alveolare (rappresentata anche da *z*, sempre scempia) o il trigramma *chi* per indicare l'affricata palatale.

La «lingua italiana [...] mista di dialetto, e volgare ortografia veneziana di que' tempi» è testimoniata anche dall'ampio lessico messo a disposizione da Mauro, che talvolta è capace di fornire, accanto a voci già ampiamente attestate, entrate (v. *bòssolo*, *chrisopasso*, *dromo*, *gropolòso*, *slavaçar*, *çirolo*) non censite dai repertori o preziose per aggiornare le prime attestazioni. Tuttavia, il vocabolario del frate camaldolese è epurato da elementi troppo dialettali, forse a suo parere non adatti a un documento di tale entità, e le voci tipicamente veneziane sono poche, benché rilevanti.

- Angelo CATTANEO
 - o *God in His World: the Earthly Paradise in Fra' Mauro's Mappamundi Illuminated by Leonardo Bellini*, «Imago Mundi», 55 (2003), pp. 97-102.
 - o *Fra' Mauro's Mappa Mundi and Fifteenth-Century Venice*, Turnhout, Brepols.
- Ingrid BAUMGÄRTNER e Piero FALCHETTA (a cura di), *Venezia e la nuova oikoumene. Cartografia del Quattrocento*, a cura di Roma-Venezia, Viella, 2016.
- Piero FALCHETTA, *Storia del Mappamondo di Fra' Mauro. Con la trascrizione integrale del testo*, Venezia, Imago-Biblioteca Nazionale Marciana, 2016.
- Nikolaus Andreas EGEL, *Die Welt im Übergang: der diskursive, subjektive und skeptische Charakter der Mappamondo des Fra Mauro*, Heidelberg, Winter, 2014.
- Diogo RAMADA CURTO-Angelo CATTANEO-André FERRAND ALMEIDA (a cura di), *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo*, atti del convegno internazionale «The making of European cartography», Firenze, L.S. Olschky, 2003.
- Tullia GASPARRINI LEPORACE (a cura di), *Il mappamondo di Fra' Mauro*, Presentazione di R. Amalgia, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1956, 2002².
- Placido ZURLA, *Il mappamondo di Fra' Mauro camaldolese*, Venezia, 1806.